

CONGETTURE A GIOVANNI D'ANTIOCHIA

La parte più cospicua dell'opera superstita di Giovanni d'Antiochia ci è stata tramandata dagli *excerpta* eseguiti per ordine di Costantino Porfirogenito, in particolare negli *excerpta de insidiis*¹ e negli *excerpta de virtutibus et vitiis*². E' noto che Giovanni di Antiochia compose la propria storia sunteggiando una serie di storici a lui precedenti; di questi storici alcuni sono giunti integralmente a noi (ad esempio Erodiano), altri sono invece andati perduti, sicché è nostro compito cercare di stabilire chi essi fossero. Per quel che concerne il testo, la situazione è ovviamente diversa a seconda che lo storico usato da Giovanni sia perduto ovvero conservato: nel primo caso la restituzione del testo di Giovanni è aiutata dal confronto tra la tradizione diretta del testo dello storico sunteggiato e il testo di Giovanni, nel secondo tale ausilio viene meno.

L'unica raccolta dei frammenti di Giovanni antiocheno è ancora quella di K. Mueller³. Il testo di riferimento per la maggior parte dell'opera non è tuttavia più quello di Mueller, sibbene quello di de Boor e Buettner-Wobst / Roos. Dopo il lavoro di questi studiosi l'attenzione dei critici si è rivolta quasi esclusivamente allo studio delle fonti di Giovanni, trascurando i problemi testuali⁴. Un lavoro fondamentale sia per quel che concerne le fonti sia per quel che concerne la tradizione manoscritta è stato di recente pubblicato da P. Sotiroidis⁵. Dopo il lavoro di Sotiroidis non mi risulta siano più stati pubblicati contributi al testo di Giovanni⁶.

Accingendomi a preparare una nuova raccolta dei frammenti di questo storico propongo ora una serie di emendamenti al testo degli escerti costantiniani.

p. 63, ll. 10–12 de Boor (= fr. 44 Mueller)⁷: οὐ μὴν ἀπέβη τι τούτων, Σουλπικίου τοῦ ὑπάτου σωφρόνως τούς θ' ἡγεμόνας τῆς ἐπιχειρήσεως συλλαβόντος καὶ τὸ κεκινημένον τοῦ δημοτικῆς κατασπᾶσαντος. Mi fa grave difficoltà κατασπᾶσαντος⁸; lo si corregga in καταπαύσαντος.

1) *Excerpta historica iussu Imperatoris Constantini Porphyrogeniti confecta, excerpta de insidiis* (vol. III), ed. C. de Boor, Berolini 1905.

2) *Excerpta ... cit., excerpta de virtutibus et vitiis* (vol. II, pars I), ed. T. Buettner-Wobst, editionem curavit A. G. Roos, Berolini 1906.

3) *Fragmenta historicorum Graecorum*, coll. disp. ... C. Mullerus, voll. IV–V, Parisiis 1851.

4) Alcune interessanti proposte furono avanzate da E. Schwartz, Berl. phil. Woch. 26 (1906) col. 877. Mi sono inaccessibili S. Lambros, *Διορθώσεις εἰς Ἰωάννην τὸν Ἀντιοχέα, Νέος Ἑλληγν.* (1906) 125–6 e la recensione di Cohn agli exc. de insid. in GGA (1907) 495–502.

5) P. Sotiroidis, *Untersuchungen zum Geschichtswerk des Johannes von Antiocheia, Thessalonike* 1989.

6) Contemporaneo al lavoro dell'erudito greco è quello di L. Zusi, *L'età mariano-sillana in Giovanni Antiocheno*, Roma 1989.

7) Di questo frammento e del successivo (54 M.) non è nota l'origine, cfr. Sotiroidis (come n. 5) 143.

8) L'espressione non fa battere ciglio a M. Capozza, *Giovanni Antiocheno* frgg. 44, 47, 61 Mueller, *Historia* 26 (1977) 391.

p. 64, ll. 16–19 B. (= fr. 54 M.): καὶ ταύτης [scil. Ἀρσινόης] σὺν τοῖς βασιλείοις διαφθαρείσης, πολλῆς τε ταραχῆς ἐντεῦθεν Αἰγυπτίους ἀναφθείσης, ὃ τε τῆς Συρίας βασιλεὺς Σέλευκος καὶ τῆς Μακεδονίας Φίλιππος ἐλπίδι τοῦ κρατήσῃν τῆς χώρας σὺν προθυμίᾳ στρατεύουσιν. Εἴ senz'altro necessario integrare: καὶ (ὁ) τῆς Μακεδονίας Φίλιππος.

p. 111, ll. 11–14 B. (= fr. 154 M.)⁹: ὅτι Κυντίλιος ἀδελφὸς Κλαυδίου, ὃς ἐβασίλευσε Ῥωμαίων, ἅμα δὲ τῷ γνῶναι τὴν βασιλείαν Αἰρηλιανῶ παραδεδομένην, ἐκόντα τῆς ἀρχῆς ἀποστήναι κ.τ.λ. La sintassi non quadra e Mueller ha proposto di espungere δέ; e integrare λέγεται dopo ἀποστήναι. Tuttavia, se consideriamo che il regno di Quintillo fu brevissimo (pochi mesi), mentre sia quello del suo fratello e predecessore Claudio sia quello del suo successore Aureliano lasciarono una fama duratura, sarà facile ipotizzare che Giovanni abbia voluto informare il lettore che anche Quintillo fu imperatore; in questo senso basterà espungere ὃς, leggendo ὅτι a ἐβασίλευσε, e interpungendo con punto in alto dopo Ῥωμαίων. Soggetto di ἀποστήναι sarà sempre Quintillo.

p. 113, l. 31–p. 114, l. 1 B. (= fr. 169 M.)¹⁰: ὃς ἀφικόμενος πρὸς τὴν Ῥώμην τὰ μὲν πρῶτα περιῶν ἐπολιόρκει τὸν Μαξέντιον, καταληφθεὶς δὲ ἀδοκῆτως ὑπὸ τῶν τῆς ἐναντίας γενομένων μοίρας φεύγει καὶ ἀλοὺς ἐν Ῥαβέννῃ διαφθείρεται (il soggetto della proposizione è Severo, Cesare di Galerio e da questi inviato contro Roma). Mi pare che καταληφθεὶς vada corretto in καταλειφθεὶς, come mostra pure il racconto di Eutropio (10.2): *militum suorum scelere desertus est*¹¹.

p. 114, ll. 8–10 B. (= fr. 169 M.): γνώμην δὲ ἐποιεῖτο καιροῦ πρὸς ἐπιβουλὴν ἀφικόμενος τοῦ κατακτεῖναι τὸν Κωνσταντῖνον. Il passo allude alle ben note trame di Massimiano Erculio per uccidere Costantino; ἀφικόμενος va emendato nel palmare ἀφικομένον (cfr. anche Eutr. l. cit. *moliens tamen Constantinum reperta occasione interficere*)¹².

p. 114, ll. 21–23 B. (= fr. 174 M.)¹³: πρὸς τῶν Μαχεντίου στρατηγῶν ἀλοὺς διεφθάρη, τῆς κεφαλῆς ἀφαιρεθείς· ἦν ἐπὶ κοντοῦ τινος αἰωρήσαντες περὶ πᾶσαν τὴν πόλιν οἱ ἀλόντες ἤγαγον. Credo che οἱ ἀλόντες vada emendato; προρongo πασιονίζοντες (cfr. p. 128, ll. 11.12: καὶ τὰ μέλη ἐπὶ κοντῷ φέρον ἐπαιωνίζετο, ma l'uso dell'attivo è ben più frequente).

p. 120, ll. 13–16 B. (= fr. 190 M. = Eunapius fr. 64 Blockley): ποτὲ δὲ καὶ πλῆθος βαρβάρων εἰσαγαγόν, ὧν Ἀλάριχος ἠγεῖτο, πᾶσαν ὁμοῦ τὴν Ἑλλάδα καὶ τὰ περὶ τὴν Ἰλλυρίδα διεπόρθει, ὡς καὶ δῆλος ἅπασι γενέσθαι τῇ τῆς τυραννίδος ἐπι-

9) La fonte è Zosimo 1.47, cfr. Sotiroudis (come n. 5) 127.

10) Il frammento deriva da Eutropio (10.2–3), probabilmente tramite Capitone, cfr. Sotiroudis (come n. 5) 112.

11) Legge secondo il testo tradito pure H. Droysen, Eutropi, Breviarium ab urbe condita cum vers. Graecis, Berolini 1879, p. 173.

12) Il frammento deriva da Eutropio (10.11) che però non aiuta a risolvere il nostro problema testuale (cfr. Sotiroudis [come n. 5] 112).

13) Il frammento, che pure presenta somiglianze con Zosimo, deriva probabilmente da Eunapio, cfr. Sotiroudis (come n. 5) 133–4.

βουλή. Il senso della frase è chiaro e pare averlo compreso anche Blockley che ne traduce così l'ultima parte. «As a result it was clear to all that he was plotting usurpation». Mi pare che ἐπιβουλή vada corretto in ἐπιβολή.

p. 125, ll. 1–6 B. (= fr. 199 M. = Priscus fr. 17 Blockley)¹⁴: ταῦτα τοῖνον Θεοδόσιος μεμαθηκώς ἐπιστέλλει τῷ Βαλεντινιανῷ τὴν Ὀνωρίαν ἐκπέμπειν τῷ Ἀττήλα. καὶ ὁ μὲν συλλαβὸν τὸν Ὑάκινθον ἅπαντα διηρεύνησε καὶ μετὰ πολλοὺς τοῦ σώματος αἰκισμοὺς τῆς κεφαλῆς ἀποτηθηναὶ ἐκέλευσεν, Ὀνωρίαν δὲ τὴν ἀδελφὴν Βαλεντινιανὸς τῇ μητρὶ δῶρον ἔδωκε πολλὰ αἰτησαμένη αὐτήν. οὕτως μὲν οὖν Ὀνωρία τότε τῆς * * ἀπελύετο. L'ultima parte del brano si presta ad alcune osservazioni: Βαλεντινιανός è ridondante e va forse espunto; αἰτησαμένη è inadatto a esprimere le suppliche della madre per la figlia, mentre (ἔξ)αιτησαμένη va benissimo («la concesse in dono alla madre che molto aveva pregato per ottenere per lei la grazia», cfr. Xen. Exp. Cyri 1.3.3, Dem. 21.99); credo inoltre che la lacuna finale possa essere eliminata espungendo τῆς e dando a ἀπολύεσθαι il normale significato di *dimitti*.

p. 125, ll. 7–13 B. (= fr. 201 M. = Priscus fr. 30 Blockley): Μάξιμος τις ἀνὴρ εὐγενὴς καὶ δυνατὸς καὶ δευτέρον ὑπατεύσας Ἄετιφ τῷ στρατηγῷ τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν ταγματῶν δυσμενῆς ὢν, ὡς ἔγνω καὶ τὸν Ἡράκλειον (εὐνοῦχος δὲ οὗτος καὶ τὴν μεγίστην παρὰ τῷ βασιλεύοντι ἔχων ῥοπήν), τῆς αὐτῆς τῷ Ἄετιφ ἔχθιστον ὄντα προαιρέσεως (ἄμφω γὰρ τῆς ἐκείνου τὴν σφετέραν ἐπειρῶντο ἀντιεῖσθαι δύναμιν), ἐς συνωμοσίαν ἔρχεται. Mi pare che prima di τῆς αὐτῆς sia necessario integrare (ἐκ), come suggerisce fra l'altro p. 126, ll. 25–6: ἐκ τῆς αὐτῆς γὰρ ὁρμώμενος προαιρέσεως κ.τ.λ.

p. 127, ll. 11–13 B. (= fr. 201 M. = Priscus fr. 30 Blockley): ὁ δὲ Θραυστήλας τὸν Ἡράκλειον καθέειλεν, καὶ ἄμφω τε τὸ διάδημα τοῦ βασιλέως καὶ τὸν ἵππον λαβόντες ἐς τὸν Μάξιμον ἀπέτρεχον. E' assolutamente necessario trasporre il τε e leggere: ἄμφω τὸ τε διάδημα τοῦ κ.τ.λ.

p. 128, ll. 25–30 B. (= fr. 202 M. = Priscus fr. 32 Blockley): περιφανῶς δὲ καὶ ὁ Μαιωρίνος καὶ ὁ Ῥεκίμερ ἐπανίσταντο τοῦ ἐκ τῶν Γότθων ἀπηλλαγμένοι δέους, ὥστε αὐτὸν πῆ μὲν τὰς ἐμφυλίους ταραχὰς πῆ δὲ τοὺς τῶν Βανδήλων πολέμους ὑφοραθέντα ὑπεξελθεῖν τῆς Ῥώμης. Forse αὐτόν va corretto in Ἄβιτον, ma non possiamo esserne sicuri data la natura compendiarica del nostro testo, il quale nell'originale avrebbe potuto avere una menzione di Avito poco prima del brano da me trascritto sì da rendere inutile l'emendamento che propongo.

p. 130, ll. 3–6 B. (= fr. 206 M. = Priscus fr. 56 Blockley): τὴν γὰρ ἐπ' αὐτῷ γενομένην ὁ Ἀναγίστης οὐκ ἐδέξατο ψῆφον, ὡς ἐπιληψίαν νοσῶν τε καὶ δεδιώς, φησί, μήποτε ἐν τῷ τῆς γερουσίας αἴσχος ἀπενέγκοιτο τῷ πάθει, ἂν οὕτω τύχοι. Mi pare evidente che νοσῶν τε va corretto in νοσοῦντι.

ib. ll. 9–11: ὁ μὲν οὖν Ἀρδαβούριον τὸν Ἄσπαρος αἴτιον τῆς τυραννίδος ἀπέφηνε καὶ τὰ τούτου γράμματα παρὰ τὸν βασιλεύοντα ἐπέμπευ. Dopo τυραννίδος

14) Dopo il lavoro del Blockley non mi sono note altre proposte al testo di Prisco.

è necessario integrare qualcosa come ἐπιβολῆς, poiché quello di Ardaburio era stato solo un tentativo.

p. 139, ll. 29–32 B. (= fr. 210 M.): αὐτοὺς δὲ μικρὸν ἔξω τοῦ φρουρίου λαβόντες καὶ πολλὰ πρὸς τὸ θεῖον σὺν δάκρυσιν ἀπειπόντας καὶ τὰς χεῖρας εἰς τὸν οὐρανὸν ἀνατείναντας τῶν κεφαλῶν ἀπέτεμον. Non mi pare tollerabile ἀπειπόντας; si richiede ἀνειπόντας.

p. 141, ll. 2–6 B. (= fr. 214 M.): ὡς δὲ κατὰ τὰς θέας ἀτακτοῦσιν ὁ τῆς πόλεως ἑπαρχὸς διὰ προγράμματος τὰς ἔνδον διατριβάς ἀπηγόρευσεν, ὑπονοίᾳ τὸ λοιπὸν ἐκδόντες ἑαυτοὺς οἱ τοῖς πλημμελήμασιν ἐνεχόμενοι ἅπαντα διετάρατον. Non comprendo ὑπονοίᾳ; lo si corregga in ἀπονοίᾳ.

p. 182, ll. 5–9 B.-W. (= fr. 90 M.)¹⁵: ἐπεὶ δὲ τρυφαίς καὶ κόμοις καθημερινοῖς ὁ Νέρων ἐντραφεῖς πράττειν τε † τὰ τῆς ἀρχῆς ἐφ' ἧς ἑαυτὸν ἤξιου, ταχὺ τὸ σεμνὸν καὶ μεγαλοπρεπὲς τῆς τῶν Ῥωμαίων ἡγεμονίας ἐς τὸ ἄκροσμόν τε καὶ ταπεινὸν μεταβέβληκε. Questo il testo tràdito; Mueller ha proposto di espungere τε ed ἐφ' ἧς. Io propongo: πράττειν τε τὰ τῆς ἀρχῆς ἐφ' ἑαυτὸν (τε ἀγαγεῖν) ἤξιου; cfr. p. 188, ll. 19–20: τὸν Ἀδριανὸν ἐπὶ τούτῳ ἐθελῆσαι τὸν τῆς βασιλείας ἀγαγεῖν κληρὸν. Nerone volle cioè (ἤξιου) portare a sé (ἐφ' ἑαυτὸν ἀγαγεῖν) il potere reale, che fino a quel punto era stato gestito da Agrippina, Seneca e Burro.

p. 199, ll. 5–7 B.-W. (= fr. 175 M.)¹⁶: ὅτι Κωνστάντιος ὁ παῖς τοῦ μεγάλου Κωνσταντίνου μόνος τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς ἀπάσης καταστάς βαρὺς ἦν τοῖς μὴ βουλομένοις τὰ Ἀρείου φρονεῖν. Il periodo mi pare monco; bisognerà forse integrare καταστάς (βασιλεὺς) βαρὺς κ.τ.λ.

p. 203, ll. 18–21 B.-W. (= fr. 191 M.)¹⁷: ὅτι Θεοδοσίος ὁ νέος διὰ τὴν ἄγαν τῆς ἡλικίας νεότητα οὐδὲ πρὸς τὸ φρονεῖν οὐδὲ πρὸς τὸ πολεμεῖν ἰκανὸς ἦν· ἀλλὰ μόνον ὑπογραφὰς τοῖς βουλομένοις παρεῖχε, μάλιστα τοῖς περὶ τὴν βασιλείαν εὐνούχοις. Mi sembra davvero strano che Teodosio fornisse le ὑπογραφαὶ «a quelli che le volevano»; meglio leggere βουλευομένοις («a coloro che prendevano le decisioni»).

Pisa

Carlo M. Lucarini

15) Il frammento deriva forse da Cassio Dione (cfr. Sotiroudis [come n. 5] 94).

16) Il frammento deriva forse da Socrate ecclesiastico (cfr. Sotiroudis [come n. 5] 117).

17) Ignota è l'origine di questo frammento.